

→ **È a Damasco** Al Molky, l'uomo cacciato dall'Italia dopo 23 anni di carcere  
→ **Ignorate** le richieste delle associazioni. Dirottò l'Achille Lauro

## In Siria il terrorista espulso Appello per salvargli la vita

È arrivato a Damasco Al Molky il terrorista dell'Achille Lauro che, dopo aver scontato 23 anni di carcere in Italia, è stato espulso. «Vado verso la morte» ha detto. Ignorato l'appello delle associazioni umanitarie.

**ROBERTO MONTEFORTE**

ROMA  
rmonforte@unita.it

È stato espatriato a forza e in tutta fretta verso la Siria, malgrado fosse ancora pendente un pronunciamento del giudice di pace sul ricorso presentato contro il decreto di espulsione. Ora rischia la pena di morte. Epilogo inquietante per Youssef Maged Al Molky, 47 anni, il palestinese dal padre giordano e la madre siriana dal passato pesante. È stato ritenuto tra i principali responsabili del sequestro della nave da crociera Achille Lauro, avvenuto nel 1985. Per questo e per l'uccisione di un passeggero statunitense di origine ebraica, Leon Klinghofer, è stato condannato a 30 anni di reclusione dalla Corte d'Assise di Genova. Al Molky, ha scontato 23 anni e 8 mesi di carcere. La sua pena è stata ridotta per buona condotta. Gli restavano da scontare tre anni di libertà vigilata. Appena uscito dall'Ucciardone, nell'aprile scorso, contro di lui è scattato un ordine di espulsione.

### L'ESPULSIONE IMPROVVISA

Immediato il ricordo dei suoi legali al giudice di Pace di Palermo. In attesa del pronunciamento del magistrato l'uomo era stato rinchiuso nel centro di accoglienza Serraino Vulpitta di Trapani. Sabato, inatteso, è stato effettuato l'ordine di espulsione. Gli agenti lo hanno prelevato dal centro di accoglienza di Trapani per condurlo a Roma. Ma la sua destinazione era la Siria. In serata, attorno alle ore 22, è avvenuto l'imbarco sull'aereo della Sirian Arab Airlines, diretto a Damasco. Vi è giunto ieri mattina, attorno alle 3. «Mi hanno usato come merce di scambio fra Italia e Siria. Mi stanno mandando verso la morte» è stato il suo appello rivolto alla



Youssef Maged Al Molky all'aeroporto di Fiumicino

### Il fatto

**Dal sequestro della nave all'uccisione di Klinghofer**

**7 ottobre 1985** Quel giorno, mentre compiva una crociera nel Mediterraneo, il transatlantico venne dirottato da un commando del Fronte per la Liberazione della Palestina. A bordo 201 passeggeri e 344 uomini di equipaggio. Dopo frenetiche trattative si giunse ad un accordo, per l'intercessione dell'Egitto, dell'Olp di Arafat e dello stesso Abu Abbas, che convinse i terroristi alla resa in cambio dell'immunità. Ma due giorni dopo si scoprì che a bordo era stato ucciso un americano, Leon Klinghofer, ebreo e paralitico: l'episodio provocò la reazione degli Usa. L'11 ottobre caccia Usa intercettarono l'aereo egiziano, che conduceva in Tunisia i membri del commando, costringendolo ad atterrare alla base Nato di Sigonella. L'allora premie Craxi si oppose agli Usa, e dopo 5 ore di confronto, la tensione si risolse.

moglie, una italiana sposata cinque anni fa e al segretario dell'associazione «Nessuno tocchi Caino», Sergio D'Elia. Restano oscure le ragioni di questa precipitosa espulsione verso un paese, va ricordato, che non ha sottoscritto le convenzioni internazionali a difesa dei diritti dell'uomo. Dove è ancora in vigore la pena di morte e, come denuncia Amnesty International, dove si pratica la tortura. Protestano i legali di Al Molky. Ricordano che il loro assistito «non ha una cittadinanza riconosciuta, è sposato in Italia e secondo la sentenza deve ancora scontare tre anni di libertà vigilata». Corre rischi in quel paese. «Molti reati legati alla vicenda dell'Achille Lauro - sottolineano - furono compiuti nelle acque territoriali siriane. Le possibilità che possa essere condannato a morte sono molto alte». D'Elia chiama in causa direttamente il governo: «È grave che si espella qualcuno verso un paese dove è praticata la pena di morte e la tortura e sono praticati trattamenti disumani e degradanti». ❖

## Ratzinger: «La fede adulta non è criticare il magistero»

Alla vigilia della festività «petrina» per eccellenza che si celebra oggi, quella dei santi apostoli Pietro e Paolo, Benedetto XVI è tornato a lanciare messaggi che suonano come una vigorosa messa in riga per i fedeli «contestatori», poco rispettosi del magistero della Chiesa.

All'Angelus recitato in piazza san Pietro, tornando sull'anno dedicato al sacerdozio, ha chiuso ogni possibilità di messa in discussione del celibato dei sacerdoti, l'unico ed esclusivo amore del prete deve essere in Cristo e per la Chiesa. Non c'è spazio per altro. Nel pomeriggio, durante la cerimonia dei vesperi dedicata alla conclusione dell'anno paolino indetto per il bimillenario della nascita dell'Apostolo delle Genti, nella sua omelia tenuta nella Basilica di san Paolo fuori le Mura, Ratzinger ha messo in guardia coloro che credono di esercitare una «fede adulta» distinguendosi o attaccando il magistero della Chiesa. Ci vuole «coraggio» - ha scandito - non ad attaccare la Chiesa, ma a difenderla, a farne parte, ad tutelarne gli insegnamenti, dall'inviolabilità della vita alla sacralità del matrimonio. È questa, ha puntualizzato, la «vera fede adulta». «La parola "fede adulta" negli ultimi decenni - ha aggiunto - è diventata uno slogan diffuso. Lo s'intende spesso nel senso dell'atteggiamento di chi non dà più ascolto alla Chiesa e ai suoi Pastori, ma sceglie autonomamente ciò che vuol credere e non credere - una fede "fai da te", quindi. E lo si presenta come "coraggio" di esprimersi contro il Magistero della Chiesa». In realtà, ha detto, «non ci vuole per questo del coraggio, perché si può sempre essere sicuri del pubblico applauso». Vero «coraggio», per Ratzinger, è «aderire alla fede della Chiesa, anche se questa contraddice lo "schema" del mondo contemporaneo». È tornato ad insistere su di un punto a lui caro: «La fede adulta non si lascia trasportare qua e là da qualsiasi corrente. Essa s'oppona ai venti della moda».

Dal Papa ieri è giunto anche un annuncio che lo ha fortemente emozionato. Attraverso l'esame compiuto da una sonda nella tomba di San Paolo, sotto l'omonima basilica romana, si è constatato che i reperti sarebbero proprio quelli dell'apostolo delle genti.

R.M.